

L'ODISSEA – NOTTE DEI RACCONTI

Qualche giorno dopo, avvistammo un'isola: e d'un tratto, come se il nostro arrivo fosse stato un segnale, il vento cessò, vi fu profonda bonaccia, e le onde si placarono. Il mare si distese come una pianura azzurra. L'ho chiamata isola: in realtà era solo un enorme blocco di roccia nerastra, circondato da scogli biancheggianti, che mi parevano, qua e là, macchiati dal rosso variegato dei coralli. Fui certo che quella era l'isola delle Sirene.

ANCORA E PER SEMPRE TI HO ASPETTATO
O SPOSO CHE SPOSO NON SEI STATO

*E io continuo ad aspettarti, ogni giorno, ogni notte
Mentre con la complicità del buio disfo i nodi
Di questo candido telo destinato ad avvolgere il corpo
Del tuo vecchio padre Laerte quando morirà.
Morirà senza vederti? Moriremo tutti senza rivederti, Odisseo?
Dovrò accettare di morire viva, di andare in sposa di uno di questi Proci, di questi giovani avidi,
ridenti, affamati, che mi assediano,
e siedono alla nostra mensa,
e mangiano il nostro pane e bevono il nostro vino?*

*Vent'anni, venti sono passati da quando partisti
con la tua bella corazza e le armi lucenti.*

*Sei partito felice e impudente, certo di giocarti la guerra in pochi mesi.
E invece.*

*Avessi almeno pietà di tuo padre,
che invecchia senza sapere nulla di te.
O di tuo figlio, che desidera solo conoscerti, riconoscerti.
lo potrei anche essere dimenticata: ma loro?
Come puoi aver dimenticato
La saggia testa bianca di chi ti ha dato la vita?
E non desiderare di specchiarti nel volto bruno di tuo figlio,
il più bello, il solo che abbiamo mai avuto?*

Crudele Odisseo, se hai scordato tutto questo!

Avvistando l'isola delle Sirene, chiamai a raccolta i miei uomini:

- Amici, che affrontate con me questo viaggio pericoloso e misterioso, in quell'isolotto che vediamo là a dritta ci attende un altro mistero.
- Andiamocene via, allora, e subito! – disse Euriloco.

Era quello che si sarebbe dovuto fare: ma voi lo sapete e Circe l'aveva detto, sono un curioso incorreggibile. Chissà com'era il canto delle Sirene! Possibile che fosse così dolce e affascinante, che tutti quando lo sentivano s'affrettavano a sbarcare in quell'isola dove poi sarebbero stati uccisi? Quali meravigliose parole dicevano quelle magiche creature, per metà donne, per metà pesci? L'idea di essere l'unico uomo al mondo ad avere udito il loro canto rimanendo vivo era troppo bella e troppo grande. Non potevo rinunciarvi.

NON CHIEDERMI PER QUANTO TI HO ASPETTATO,
O PADRE, CHE PADRE NON SEI STATO.

*No, non è facile crescere senza il padre.
Non qui, in questo mondo duro, di pietre e di mare.
Non qui a Itaca, la nostra isola.*

*Nato il giorno che tu te ne andavi, io sono stato bambino da solo.
Tu non hai ascoltato le mie prime parole, tu non hai visto i miei primi passi,
tu non mi hai visto giocare alla guerra, per essere come te, con la spada e lo scudo di legno.
Ho combattuto battaglie di pietre, e mi sono fatto male, senza di te.
Tu non mi hai consolato quando le pietre mi hanno sbucciato le ginocchia.
Tu non mi hai detto "bravo", quando ho graffiato con lo stilo la mia prima parola perfetta.
Tu non mi hai mai sorriso quando ho guidato l'aratro a disegnare il solco,
perché volevo, perché dovevo, prendere il tuo posto, il posto di un uomo che non c'era.
E dov'eri quando mi sono innamorato, e avresti dovuto spiegarmi le parole del cuore.
Quando imparavo la lotta, forte, lucido e tenace e atterravo il mio primo avversario? Ti ho cercato
nelle case degli eroi, nelle corti dei principi, e tu non c'era.
Ma tutti sapevano delle straordinarie imprese che avevi compiuto: imprese da cantori e da fiabe.
Illusione, forse finzione.
Ma tu non c'eri; ovunque io chiedessi di te, te n'eri già andato, perso dietro una nuova avventura*

Radunai tutti i miei uomini e dissi: - Amici, ora farò cose che vi sembreranno strane. Dovete eseguire i miei ordini senza chiedermi nulla.

Tutti tacevano attenti. Ripresi: - Vi renderò sordi per un poco...

Vi fu un mormorio stupefatto. - No, nulla di pericoloso, - assicurai - vi metterò della cera nelle orecchie, solo questo. Poi, mi legherete all'albero maestro.

- Cosa? – esclamò qualcuno incredulo.

Sorrisi. – Quando sarò bel legato, vi metterete ai remi, dirigendo la nave verso quell'isola senza però raggiungerla. Chiaro? Forse quando le passeremo vicino, vedrete che cercherò di liberarmi, vedrete che starò gridando... Non mi sentirete, ma io vi starò ordinando di remare più in fretta, e se mi agiterò troppo, legatemi ancora più stretto...

- Ma che cosa ci stai dicendo, re?
- Vi dico, poi, di remare con tutte le vostre forze fino a quando l'isola non sarà scomparsa. Solo allora mi libererete. Avete compreso?

Feba rispose per tutti: - No re, non abbiamo compreso. Ma ti obbediremo.

Presi un blocco di cera purissima e cominciai a tagliarlo in piccoli pezzi che prima tenevo bene al sole cocente, in modo che si ammorbidissero, e che poi mettevo nelle orecchie dei miei uomini, bene premendo con le dita. Quando ebbi finito, nessuno di essi poteva udire nemmeno il più piccolo rumore. Andai ad appoggiarmi contro l'albero maestro, e in pochi minuti mi trovai strettamente legato. Questo non mi era mai accaduto, perché mai ero stato fatto prigioniero. E certo mai, pensai con un sorriso, v'era stata sul mare una nave di sordi come la mia.

Non immaginavo che l'isola delle Sirene fosse come la vedevo, mentre la nave si avvicinava a essa.

Era squallida e triste: quel biancheggiare non era di scogli, ma di scheletri; e quei colori che svariavano nell'acqua, non erano coralli rossi o rosati: ma quanto restava di corpi umani, di gente annegata...

Mi domandai stupefatto: com'è possibile che gli uomini s'avvicinino a questo maledetto luogo? Le Sirene potranno chiamarli con tutta la possibile dolcezza, sì: ma avvicinandosi e vedendo un tale orribile spettacolo, chi non s'affretterebbe a fuggire? In quel momento, mi giunse il canto delle Sirene. E le vidi che raggruppate sulle rocce agitavano le braccia a salutarmi. A chiamarmi. Per chissà quale incantesimo, sapevano chi ero.

- *Ulisse, sei giunto, finalmente! Prode, gentile, splendido Ulisse, vieni! Ti aspettavamo, eroe che hai vinto Troia! I tuoi marinai non ci interessano, nulla ci importa di loro! Lascia che se ne vadano con la nave e tu, uomo meraviglioso, gettati in mare e nuota fin qui! Tu, tu bellissimo, tu rilucente, tu primo di tutti i re, oh, vieni! Non sparire nel mare, ascolta la nostra voce dolce più del miele: non la senti? Guarda le nostre labbra rosse, fatti stringere dalle nostre braccia bianche!*

Ah, ma perché cercare di narrare ciò che nessuno può narrare? Perché tento di spiegare la dolcezza infinita e il fascino di quelle voci?...

- Voi, Euriloco! Feba! – cominciai a gridare – Perimede! Scioglietemi! Liberatemi! Ho scherzato, ho sbagliato, non volevo essere legato... Sciogliete le funi! Lasciatemi andare da loro! Fate presto! Devo andare all'isola! Subito!

I tre si alzarono allora, e vennero rapidi verso di me; e dissi: - Sì, bene, presto... no, non usate le mani, non perdetevi tempo, tagliate la fune con il pugnale. Devo nuotare fino all'isola, dalle Sirene, quelle risplendenti creature che mi chiamano!... che fate? – urlai, vedendo che stringevano di più i nodi. – obbedite al vostro re! Vi ucciderò se non mi obbedite! ...

Ma loro non mi udivano e tornarono ai remi. E quel canto meraviglioso continuava, e io mi struggevo...

Ma no. Non cercherò più di narrare. Un poeta, prima o poi, avrebbe detto che certe cose non possono essere capite se non da chi le ha provate. E' questo. Fu questo.

L'isola scomparve lontano. Il canto delle Sirene si spense.